



Sellerio ristampa «La fine di una storia» che lo scrittore concepì a Villa Il Rosaio, memore delle ore spese con l'amante Catherine Walston, che mai volle lasciare il marito: come la protagonista del romanzo



GRAHAM GREENE
FINE DI UNA STORIA
SELLERIO
PAGINE 366
EURO 16

LA COPPIA Graham Greene e Catherine Walston ad Anacapri negli anni '50. Sotto, Julianne Moore e Ralph Fiennes in «Fine di una storia»

Capri, amore e morte nella penna di Greene

Ugo Cundari

Uno scrittore squattrinato, voce narrante, ama, ricambiato, una donna sposata a un funzionario benestante e noioso. C'è la guerra, i tedeschi bombardano Londra, un ordigno colpisce l'alcova dove la fedifraga e l'altro hanno appena consumato l'ennesimo incontro di sesso e amore. Lui rimane sotto le macerie. Lei è convinta che sia morto e fa un solenne giuramento. Se lui si salva, sacrificherà la sua felicità lasciandolo e rinunciando all'amore. L'uomo ne esce vivo e lei mantiene il giuramento tra mille tormenti e ripensamenti finché i due non si incontrano di nuovo, ma non è l'occasione per ricominciare tutto daccapo, semmai per spiegarsi, o almeno ci provano perché in amore le parole servono a poco, a parlare sono i corpi e a contare gli stati d'animo incommunicabili e infatti si parlano per fraintendersi fino all'epilogo tragico. Nel frattempo, il marito cornuto ha capito tutto e diventa amico dell'amante. Che incarica un detective di scoprire se dietro la fine della sua storia non ci sia un terzo uomo. Ma lei, in realtà, è in fin di vita.

È questa la struttura singolare del più intenso e atipico dei romanzi dell'inglese Graham Greene

(1904-1981), *Fine di una storia*, a quattordici anni dall'ultima edizione, tornato in libreria per Sellerio (pagine 366, euro 16) con la nuova traduzione di Alessandro Carrera. Due i film tratti dal libro: «La fine dell'avventura» (1955) di Edward Dmytryk con Deborah Kerr e «Fine di una storia» (1999) di Neil Jordan con Julianne Moore e Ralph Fiennes.

Nella postfazione Domenico Scarpa mette in evidenza quanto sia stato stretto il legame tra lo scrittore e Capri dove Greene concepì gran parte delle sue storie e in particolare questa, «nata all'ombra dei faraglioni nel 1948 quando, dopo "Il terzo uomo", Greene decise di imbastire il suo "grande romanzo di sesso"». Il titolo, inizialmente, doveva essere "Il punto di partenza", opposto rispetto a quello poi scelto. Il romanzo è dedicato a C., ossia Catherine Walston, la più travolgente delle tante passioni di Greene e ispiratrice della disinibita protagonista femminile. Che costò polemiche e censure al suo autore, tra i più famosi scrittori cattolici d'Inghilterra.

Mentre se ne stava in veranda a villa Il Rosaio, in via Ceselle ad Anacapri, a buttare giù diecimila parole al mese, Greene si chiedeva come «risolvere il problema di un linguaggio che parlasse di sesso in maniera credibile». Ci riuscì facilmente, capendo, nota Scarpa, che «per fare

una scena erotica può bastare un solo dettaglio fisico», e nel caso della protagonista furono le parole per esprimere il suo godimento, «uno strano e triste e rabbioso grido di abbandono». Piano piano, pagina dopo pagina, è lei a mettere in ombra ogni altro personaggio e a rubare la scena a tutti. Donna di contraddizioni, è capace di amare con grande generosità e definirsi «bugiarda e puttana».

Dopo aver lasciato l'amante per mantenere fede al giuramento, si dà a più di un uomo, perché è sconvolta, perché è infelice, perché si vuole punire, perché... Pubblicato nel 1951, Greene lo definì il suo «great sex novel». Alla guerra ed al sesso si mischia l'irrompere del divino.

Per capire quanto dei giorni capresi ci sia nel romanzo bisogna ricordare che nel 1948 Greene acquistò Il Rosaio, la villetta anacaprese di Edwin Cerio. Qui si rifugiò con Catherine, che rimase sposata con Harry Walston, un funzionario inglese nominato pari a vita. «Io conosco la magia di Monte Solaro», spiegherà nel 1978 quando gli conferiranno la cittadinanza onoraria anacaprese: «Tutti i miei libri degli ultimi trent'anni risentono di questa influenza. Qui ad Anacapri, in quattro settimane, compio il lavoro per il quale impiegherei sei mesi altrove». Quello che gli costò di più fu ammettere, e poi scrivere, la fine di una storia. Quella storia.



**IL TONO LUSSURIOSO
PROVOCÒ CENSURE
AL CATTOLICISSIMO
AUTORE. LA STORIA
AL CINEMA CON
LA KERR E LA MOORE**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157